

LA BANDIERA ITALIANA

Ogni
Giorno

MONITORE DEL POPOLO

Un
Grano

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e' dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA.

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 26 Aprile

ATTI UFFICIALI

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOJA CARIGNANO

LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M.
NELLE PROVINCIE NAPOLITANE.

Visto l'articolo 39 della legge del 4 marzo 1848 sulla Guardia Nazionale;

Sulla proposizione del Segretario Generale incaricato del Dicastero dell' interno e Polizia;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Il Comando Generale delle Guardie Nazionali delle Provincie Napoletane, creato con Decreto del dì 8 ottobre 1860, è abolito, e quello della Guardia Nazionale della Città o Provincia di Napoli, istituito con Decreto del 13 luglio 1860, è ristretto alla sola Città di Napoli.

Art. 2. Sono ancora aboliti tutti gli altri Comandi di Guardia Nazionale provinciali e distrettuali esistenti nelle provincie napolitane, non che quello della Penisola Sorrentina.

Art. 3. Al Segretario Generale incaricato del Dicastero dell' interno e Polizia è affidata l' esecuzione del presente Decreto.

Napoli 18 aprile 1861.

Il Consigli. Incaric. del Dicastero dell' interno e Polizia

S. SPAVENTA.

EUGENIO DI SAVOJA.

COSTANTINO NIGRA.

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOJA CARIGNANO

LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M.
NELLE PROVINCIE NAPOLETANE

Sulla proposizione del Segretario Generale incaricato del Dicastero dell' interno e Polizia;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Il Marchese di Montefalcone signor Rodolfo d' Afflitto. Senatore del Regno, è nominato Governatore di 1 classe, e destinato nella Provincia di Napoli.

Art. 2. L' esecuzione del presente Decreto è affidata ai Segretarii Generali dell' interno e Polizia, e delle Finanze.

Il Segretario generale incaricato del Dicastero dello Interno e Polizia

S. SPAVENTA.

EUGENIO DI SAVOJA.

COSTANTINO NIGRA.

ALTEZZA REALE,

La Guardia Nazionale della Città di Napoli si compone presentemente di dodici Battaglioni di otto compagnie ognuno. Ai termini della legge non potendo essere un Battaglione di più di sei compagnie, ed aumentandosi giornalmente le file della Guardia Nazionale per nuovi alistamenti che provengono dall' attuazione della legge stessa, dovrà il numero dei Battaglioni aumentarsi, e quindi di più legioni conterà la Guardia Nazionale di Napoli. In conseguenza di ciò mi fo a rassegnare a V. A. R. la proposizione di avvalersi della facoltà stabilita nell' articolo

54 della legge del 4 marzo 1848, nominando Comandante Superiore della Guardia Nazionale della Città di Napoli il Luogotenente Generale Marchese Ottavio Tupputi, quello stesso che preposto finora al comando di tutta la provincia di Napoli, tante pruove ha dato di abnegazione e di patriottismo.

Qualora l' A. V. non opini diversamente nella sua saggezza, vorrà degnarsi munire di sua firma lo annesso progetto di decreto.

Napoli 25 aprile 1861.

Firmato — S. SPAVENTA.

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOJA CARIGNANO

LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M.
NELLE PROVINCIE NAPOLETANE.

Sulla proposizione del Segretario Generale incaricato del Dicastero dell' interno e Polizia;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Il Luogotenente Generale Marchese Ottavio Tupputi, Senatore del Regno, è nominato Comandante della Guardia Nazionale della Città di Napoli.

Art. 2. Al Segretario Generale incaricato del Dicastero dell' interno e Polizia è affidata la esecuzione del presente Decreto.

Napoli 25 aprile 1861.

EUGENIO DI SAVOJA.

Il Segretario Generale incaricato del Dicastero dell' interno e Polizia.

S. SPAVENTA.

COSTANTINO NIGRA

— Per ottenere un pronto e solido ordinamento delle Guardie Nazionali in questa parte d' Italia, sono stati già inviati quattro Maggiori di Guardia nazionale come organizzatori nelle provincie di Capitanata, Principato Ulteriore, Calabria Citeriore e Molise, ed altri se ne spediranno fra breve nelle altre provincie.

— Con Decreto del 22 aprile 1861 il sig. Giov. Antonio de Nardis, cessando dalle funzioni di Questore della Città e Distretto di Napoli, è restituito al posto di Sostituto Procurator Generale alla Gran Corte Criminale di Napoli.

— Con Decreto del 22 aprile 1861 i signori Gennaro Mannara e Giuseppe de Martino, il primo orfice saggliatore di garentia e l' altro ufficiale di terza classe nell' Amministrazione generale delle Monete, sono destituiti.

DICASTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA
E DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI

NELLE PROVINCIE NAPOLETANE.

— Sono avvertiti tutt' i funzionarii dell' Ordine giudiziario che siano lontani dalla loro residenza senza regolare congedo, che se fra dieci giorni da oggi non si troveranno nelle rispettive residenze, saranno dichiarati dimissionarii. Quelli poi che siano muniti di regolare congedo dovranno trovarsi in residenza nel giorno immediatamente seguente a quello in cui spirà il congedo; in difetto contro i medesimi saranno adottati provvedimenti di rigore.

SOPRAINTENDENZA GENERALE DI SALUTE

— Il Supremo Magistrato di Salute, uffizialmente informato che in Pietroburgo non esiste più il colera asiatico, con deliberazione emessa nella tornata di ieri,

Ha deciso:

Che i navigli provenienti dal porto di Pietroburgo e dai rimanenti porti Russi situati nel Golfo di Finlandia, sieno ricevuti in libera pratica.

Napoli 23 aprile 1861.

Il Soprintendente Generale

Presidente del Supremo Magistrato di Salute

CAMILLO GOLIA.

Commissione Superiore provvisoria per l' Amministrazione della Marina Mercantile.

— Restano avvertiti tutti coloro, i quali abbiano già fatta, od intendano di far dimanda per ottenere la patente di Capitano o di Pilota di altura, e di Capitano o di Pilota di cabottaggio, che lo esame cui dovranno sottoporsi, a seconda del prescritto dalla legge tuttora vigente nelle provincie napoletane, avrà luogo il 1° del mese di giugno dell' anno che corre.

RICONCILIAZIONE

— Ter l' altro un dispaccio che ci recava il sunto dell' inesplicabile lettera del Generale Cialdini ci aveva posto la desolazione nell' anima. Nè era bastato a confortarci la pronta e dignitosa risposta di Garibaldi. E il nostro dolore non derivava mica dalla grandezza dell' offesa, dell' offeso e dell' offensore. Qualche rara volta Dio concede all' umanità taluni esseri così intemerati e gloriosi, che contro loro si spuntano anche i colpi lanciati da eroi. Garibaldi è uno di que' privilegiati, e contro lui si rompono anche le ingiuste ire di un Cialdini. Il nostro dolore, o meglio la nostra vergogna, era per la gioja insultante che già scorgevamo nei nostri nemici sub to rinanimiti dal fatale dissidio.

Per buona sorte l' angoscia se fu grande non fu lunga, e il dispaccio di jeri venne a toglierci di dosso l' incubo tormentoso. Benedetto la celerità dell' elettrico! Benedetto l' annuncio di una conciliazione troppo desiderata per essere facilmente sperata! Mentre i generosi e sventurati Polacchi s' inginocchiano e cantano lodi al Signore esponendo il petto inerme alla mitraglia cosacca, inginocchiamoci anche noi e rendiam grazie a Dio la cui bontà ha sorriso all' Italia sull' orlo spalancato dell' abisso di discordia intestina, e riunendo le destre dei forti e dei savii ne ha assicurata più pronta e completa la fortuna.

Il nuovo accordo del valore marziale colla sapienza politica cementano l'unità d'Italia, e Roma e Venezia non tarderanno a sentirne i maravigliosi effetti. Oh! come immensa adesso debb'essere la fede del loro riscatto nelle due grandi e sventurate sorelle del Tevere e delle Lagune! Vittorio Emanuele, Garibaldi, Cavour, Cialdini pensano insieme operanno per liberarle; dunque la liberazione è certa, è vicina. Ora sì che presto potremo dire: *l'Italia è fatta.*

CRONACA NAPOLITANA

— Questa mattina era affisso un proclama col quale il nuovo Questore signor *Diego Tajani* annunzia ai suoi concittadini la difficile e delicata missione che gli è stata affidata. Ci affrettiamo a pubblicarlo, lietissimi di potere sinceramente applaudire alla franchezza, energia, e dignità di questo documento dal quale traspare mente, cuore, buon volere e coscienza delle proprie forze. Noi non conosciamo il signor Tajani, ma se è vero che lo stile è l'uomo, egli debb'essere uomo eccellente. Promettitore non largo, attenda quel che promette, e ci basta; la simpatia, il concorso di tutti i buoni, e la riconoscenza della patria non gli faranno difetto.

Cittadini,

Chiamato dal Governo a grave e spinoso ufficio, rispondo a tale fiducia, dirigendo a voi, per primo mio atto, franche ed oneste parole.

Il vegliare per la sicurezza pubblica in Città sì vasta, è cosa di per sè difficile; ma la difficoltà cresce a misura in tempi di tanto rapida transizione. Lo scramento però non entra nelle mie abitudini; preferisco studiare la posizione, e spogliandola della sua esagerazione affrontarla.

Noi lasciamo indietro, ed ancor vicino, il vecchio sistema col suo gran fascio d'interessi falliti.

Il sistema nuovo ci s'fa d'innanzi, che cangiando e moralizzando tutto, crea nuovo e vasto ordine d'interessi, i quali cozzano coi vecchi per la loro natura, cozzano fra di loro, perchè non adulti ancora, non ancora determinati.

E c'incalza in pari tempo, confessiamolo, il funesto retaggio della caduta Signoria, che non usò potere e ricchezza se non a corrompere e pervertire.

Da ciò quel vago malessere che tutti sentono e nessuno spiega.

Da ciò in gran parte l'agitarsi ed il recriminare contro nomi e contro cose, quasi formula di un malcontento indefinito de'molti che non intendono il presente per l'oblio del passato.

E per ciò infine, svergognatamente desta, crede ancor suo tempo la reazione; e' insidia, ci manda i suoi falsi martiri, come la sua falsa moneta, ed agonizza in quegli stolidi tentativi, che siamo cauti e forti abbastanza per prevenire o schiacciare.

In mezzo a tali ostacoli, la Questura, nei limiti del possibile, farà il proprio dovere. I suoi agenti completeranno la propria organizzazione; nè fiacchi, nè violenti, nè partigiani, vigileranno per l'osservanza delle Leggi, pel mantenimento dell'ordine, ed alla sicurezza di tutti, concorrendo in tal guisa a

rendere possibile il governo e degno un sì nobile Paese del suo imminente avvenire.

Questo è il mio pensiero. Io non ho secondi fini, nè amo i mezzi termini, ed in posizioni difficili specialmente non guardo che lo scopo ed i mezzi adatti a raggiungerlo. Possa adunque l'opinione essermi larga di appoggio e qualche bene sarà fatto.

Il Questore
Diego Tajani.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

PARLAMENTO ITALIANO SENATO DEL REGNO

Torino, 23 aprile 1861

— Il Senato del Regno nella tornata di ieri ha primieramente discusso ed approvato senza opposizione, alla quasi unanimità di voti, lo schema di legge per l'applicazione agli impiegati dell'Amministrazione marittima di alcune disposizioni della legge sulle pensioni dell'armata di mare.

Intrapresa quindi la discussione dell'altro progetto di legge all'ordine del giorno per l'abolizione dei fidejcommessi e maggioraschi nelle provincie Lombarde, Napolitane e Siciliane, dopo alcune considerazioni generali del senatore Vacca, venne adottato il primo articolo senza contestazione nei termini proposti dal Ministero.

Seguì poscia grave discussione sulle parole del 2. articolo, o di qualsiasi altra disposizione fidejcommisaria, che da taluni si volevano sopprimere e da altri modificate, sinchè, venutosi in fine della seduta a votazione, si adottò l'articolo 2. colla soppressione delle surriferite parole. Oggi il seguito della discussione.

CAMERA DEI DEPUTATI

La Camera dei Deputati nella tornata di ieri prese in considerazione senza discussione veruna la proposta di legge presentata dal deputato Garibaldi per riordinamento ed armamento della Guardia Nazionale mobile; indi cominciò a trattare d'uno schema di legge pel quale si accorderebbe la pensione alle vedove dei militari il cui matrimonio non fu autorizzato e alla loro prole minorenni.

In questa stessa tornata il ministro della guerra presentò un disegno di legge inteso a convalidare alcuni Decreti Reali relativi ai militari dei cessati governi d'Italia privati d'impiego per titolo politico, alle loro vedove ed orfani; e relativi alle vedove, agli orfani e parenti dei militari dell'armata dell'Italia meridionale.

— Trovando oggi per disteso nei giornali di Torino le due lettere di Cialdini e di Garibaldi siano stati incerti se dovessimo o no pubblicarle. Se da un lato nelle mutate condizioni, avremmo desiderato che non esistessero, o fossero dimenticate, dall'altro ci è sembrato che non potendo omai più nè distruggersi nè riuscire a danno nessuno, fosse giusto riprodurle per disteso come due documenti dai quali poteva nascere la sciagura d'Italia, e in vece, la Dio mercè, ne è sorta la suprema fortuna.

LETTERA

del gen. Cialdini al gen. Garibaldi

Torino, 21 aprile 1861.

GENERALE,

Dacchè vi conobbi, fui vostro amico sincero e palese, e lo fui quando l'esserlo e il dirlo era biasimato da molti.

Schiettamente applaudii ai trionfi vostri, ammirai la vostra possente iniziativa, militare e cogli amici miei e coi vostri, in pubblico, in privato, sempre e dovunque diedi testimonianza di stima altissima per Voi, o generale, e mi dissi incapace di tentare ciò che avevate sì maestrevolmente compiuto a Marsala.

Ed era tanta la mia fiducia in voi, che quando il generale Sirtori pronunziò funeste parole nel Parlamento, io vivea sicuro che voi sentire-

ste bisogno, e trovereste modo di smentirle. Ed allorchè vi seppi partito da Caprera, sbarcato a Genova, giunto in Torino, credetti che a ciò venivate, a ciò soltanto.

La vostra risposta all'indirizzo degli operai di Milano, le vostre parole nella Camera mi portarono un disinganno penosissimo, ma completo.

Voi non siete l'uomo che io credeva, voi non siete il Garibaldi che amai.

Collo sparire dell'incanto è scomparso l'affetto che a voi mi legava. Non sono più vostro amico, e francamente, apertamente passo nelle file dei politici avversarii vostri.

Voi osate mettervi al livello del Re, parlando coll'affettata familiarità d'un camerata. Voi intendete collocarvi al disopra degli usi presentandovi alla Camera in un costume stranissimo, al disopra del Governo dicendone traditori i ministri perchè a voi non devoti, al disopra del Parlamento comandando di vituperii i deputati, che non pensano a modo vostro, al disopra del paese, volendolo spingere dove e come meglio vi aggrada.

Ebbene, Generale! Vi sono uomini non disposti a sopportare tutto ciò, ed io sono con loro. Nemico di ogni tirannia, sia dessa vestita di nero o di rosso, combatterò a oltranza anche la vostra.

Mi son noti gli ordini dati da voi o dai vostri al colonnello Tripoti per ricevervi negli Abruzzi a fucilate, conosco le parole dette dal generale Sirtori in Parlamento, so quelle che voi pronunciaste e su queste tracce successive cammino sicuro e giungo all'intimo pensiero del vostro partito. E esso vuole impadronirsi del paese e dell'armata, minacciandoci in caso contrario di una guerra civile.

Non sono in grado di conoscere cosa pensi di ciò il paese, ma posso assicurarvi che l'armata non teme le vostre minacce e teme solo il vostro governo.

Generale, voi compieste una grande e meravigliosa impresa coi vostri volontari. Avete ragione di menarne vanto, ma avete torto di esagerarne i veri risultati.

Voi eravate sul Volturno in pessime condizioni quando noi arrivammo. Capua, Gaeta, Messina e Civitella, non caddero per opera vostra, e cinquantasei mila borbonici furono battuti, dispersi e fatti prigionieri da Noi, non da Voi.

È dunque inesatto il dire che il regno delle Due Sicilie fu tutto liberato dalle armi vostre.

Nel vostro legittimo orgoglio, non dimenticate, o Generale, che l'armata e la flotta nostra vi ebbero qualche parte distruggendo molto più della metà dell'esercito napoletano, e prendendo le quattro fortezze dello Stato.

Finirò per dirvi che io non ho la pretesa nè il mandato di parlarvi in nome dell'armata. Ma credo conoscerla abbastanza per ripromettermi che essa dividerà il sentimento di disgusto e di dolore che le intemperanze vostre e del vostro partito hanno sollevato nell'animo mio.

Sono colla massima considerazione

Vostro dev. servo

ENRICO CIALDINI.

LETTERA DEL G. GARIBALDI.

Generale,

Anch'io fui vostro amico ed ammiratore delle vostre gesta. Oggi sarò ciò che voi volete, non volendo scendere certamente a giustificarmi di quanto voi accennate, nella vostra lettera, d'incoronarsi per parte mia verso il Re e verso l'esercito: forte in tutto ciò, della mia coscienza di soldato e di cittadino italiano.

Circa alla foggia mia di vestire, io la porterò sinchè mi si dica che non sono più in un libero paese, ove ciascuno va vestito come crede.

Le parole del colonnello Tripoti mi vengono nuove. — Io non conosco altro ordine che quello da me dato: « Di ricevere i soldati italiani dell'esercito settentrionale come fratelli; » mentre si sapeva che quest'esercito veniva per combattere la rivoluzione personificata in Garibaldi (Parole di Farini a Napoleone III).

Come deputato io credo aver esposto alla Camera una piccolissima parte dei torti ricevuti dall'esercito meridionale dal ministero — e credo d'averne diritto.

L'armata Italiana troverà nelle sue fila un soldato di più, quando si tratti di combattere i nemici d'Italia — e ciò non vi giungerà nuovo —

Altro ci è possibile aver udito di me verso l'armata — sono calunnie.

Noi eravamo sul Voltorno al vespro della più splendida vittoria nostra ottenuta nell'Italia del mezzogiorno prima del vostro arrivo, e tutt'altro che in pessime condizioni.

Da quanto so, l'armata ha applaudito alle libere parole e moderate d'un milite deputato, per cui l'onore italiano è stato un culto di tutta la sua vita.

Se poi qualche duno si trova offeso dal mio modo di procedere, io parlando in nome di me solo, e delle mie parole sono garante, aspetto tranquillo che mi si chieda soddisfazione delle stesse.

G. Garibaldi.

Siamo ai giorni delle conciliazioni. Ecco un'altra prova nelle due seguenti lettere, e anche di questa ci ralleghiamo di cuore.

LETTERA DEL GENERALE LA MASA
AL GENERALE GARIBALDI
Torino, 9 aprile 1861.

Generale,

Coll'animo sereno e sempre uguale in faccia alla nostra Italia ed a voi, vengo a rammentarvi un fatto doloroso che amareggiò profondamente l'anima mia, e che la vostra coscienza di patriota e di uomo onesto può, e deve estinguere.

Furono tante le calunnie che disseminarono coloro che mi calunniarono anche presso di voi, a segno di rendervi meco ingiusto — furono tante che non havvi angolo d'Italia che non ne sia pieno.

Tutta la forza dell'anima mia è oggi rivolta a lacerare il velo di queste infamie, a qualunque costo. Quel consiglio d'inchiesta e d'onore che sotto il vostro governo mi fu accordato, ma che non si fece, ora, finalmente, andrà a convocarsi per le mie istancabili premure. Dietro questo consiglio, qualsiasi persona che abbia inteso ledere la mia fama, dovrà in modo qualunque darmi la dovuta riparazione. E quel che più interessa l'anima mia è la giustizia che mi aspetto da voi, in faccia a cui non ho nulla da rimproverarmi, né quale amico, né quale comandante, né quale patriota.

In tanti mesi scorsi nella vostra solitudine, sono sicuro che avete il tempo di esaminare il passato e pensare *chi fu vero amico, chi fu vero patriota, vero soldato, e positivamente sprezzante della sua vita nelle patrie battaglie.*

Non vi dico altro perché nessuno più di voi sente la sublime verità: che nell'onore, e nella difesa della propria fama *sta la vita* — e dovete perciò comprendere con quant'ansietà io aspetti dalla vostra equità una riparatrice risposta.

G. La Masa.

All'Illustre Generale

Giuseppe Garibaldi

Caro La Masa,

Con piacere rispondo alla vostra lettera del 9 corrente; nella quale ho ammirato, come nel passato, i sentimenti di un'anima generosa.

Quanto alle misteriose anonime che l'invidia ha voluto spargere contro di voi, vi pregherei di seguire il consiglio che sempre vi ho dato di viva voce — disprezzatele.

Voi avete resi impotenti servizi all'Italia e come soldato, e come patriota, ed io che non ho mai cessato d'essere l'amico vostro, desidero che cessino sul vostro conto le sfavorevoli impressioni seminate dalla calunnia.

Torino, 17 aprile 1861.

Vostro affezionatissimo

G. GARIBALDI.

(Dalla Gazz. di Torino).

— Leggesi nella *Monarchia Nazion.* del 22: Corro voce che il generale Garibaldi abbia deciso di ritirare il progetto di legge sull'armamento nazionale, la discussione del quale è portata all'ordine del giorno della tornata di oggi.

— L'Italia annunzia che il generale Garibaldi s'allontanerà dalla Camera per alcuni giorni.

Il Generale, la salute del quale, sebbene grandemente migliorata, esige ancora una certa tranquillità; andrebbe a riposarsi per qualche tempo in una casa di campagna nelle vicinanze di Cremona, presso il marchese Treccchi.

— Il Patriota ha da Torino:

Non pare che fra la sinistra e il terzo partito regni il massimo buon accordo. Nelle ore d'ozio si redigono liste di futuri — possibili — ministri. Eccovene una che fa il giro dei circoli politici: Ricasoli, presidenza ed esteri; Rattazzi, interno; Mancini, grazia e giustizia; La Marmora, guerra; Pepoli, finanze; Depretis, agricoltura e commercio.

VERONA

— « Furono ordinate con gran fretta grosse provviste di chiodi di barche. Convogli chiusi in gran numero partono da qui pel Tirolo.

« Le truppe modenesi che erano a Bassano furono trasferite ad Udine. »

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Parigi, 23 aprile (mat.)

Il *Moniteur* ha quanto segue:

« Gli avvenimenti di Varsavia sono stati unanimemente apprezzati dalla stampa francese, con quella simpatia tradizionale che la Polonia ha sempre destato nell'occidente dell'Europa. Tuttavia queste testimonianze d'interesse servirebbero male la causa della Polonia, se avessero per effetto di sviare l'opinione pubblica, lasciando supporre che il governo dell'imperatore incoraggi speranze che esso non potrebbe soddisfare.

Le idee generose che l'imperatore Alessandro ha mostrate sin dal suo avvenimento al trono, la grande misura della emancipazione dei contadini sono sicuro pegno del di lui desiderio di realizzare quei miglioramenti che lo stato della Polonia comporta. Convien far voti perché egli non ne sia impedito da manifestazioni atte a porre la dignità e gli interessi politici dell'impero russo in antagonismo colle disposizioni del proprio sovrano. »

— Lo stesso giornale annunzia che l'imperatore passerà giovedì in rassegna a Longchamps la divisione di cavalleria di riserva.

— Se stiamo alla *Gazzetta d'Augusta*, le amichevoli relazioni tra le Corti di Parigi e di Pietroburgo erano progredite al segno che aveano già aperto l'adito a trattative per risolvere di comune accordo e cooperazione la controversia orientale. Le turbolenze della Polonia hanno sospeso questi negoziati. Nondimeno il gabinetto segue quest'intento: cercherà d'indurre la Russia a riconoscere senza indugio il regno d'Italia; poi Francia e Russia proporranno di concerto all'Austria di cedere la Venezia mediante compensi nella Turchia. Stando ai rapporti dei consoli e agenti francesi, l'Austria sarà costretta ad intervenire nell'Erzegovina e nella Bosnia. Similmente l'Inghilterra adopererà le sue forze navali a tutela della Turchia. Da questa contrarietà di vedute e d'interessi deve derivare inevitabilmente la guerra.

— Il *Morning Post* dice che il governo pontificio non invierà nunzio apostolico a Parigi, e che Amonelli è risoluto di rompere le relazioni diplomatiche colla Francia.

— Il *Morning Chronicle* afferma che l'imperatore de' francesi ha dato al governo di Torino l'assicurazione che fra un mese le truppe francesi saranno richiamate da Roma (!)

GRAN-BRETAGNA

— Ecco la traduzione della Nota del conte di Cavour all'ambasciatore del nostro Governo a Londra, della quale la *Perseveranza* del 18 aprile pubblicava l'originale francese.

Al signor marchese d'Azeglio, a Londra

Torino 16 marzo 1861.

Verso la fine del mese di gennaio il ministro

di S. M. B. a Torino è venuto a comunicarmi un dispaccio di lord John Russell, del quale troverete copia qui unita. In questo dispaccio il primo segretario di Stato per gli affari esteri della Gran Bretagna, attribuendo un debole valore al voto per suffragio universale emesso a Napoli, in Sicilia, nell'Umbria e nelle Marche, dichiara riservare l'esame delle quistioni che solleva la trasformazione politica dell'Italia all'epoca nella quale le vere intenzioni della nazione italiana potranno essere manifestate in modo regolare e solenne dai suoi rappresentanti legittimi riuniti in un parlamento liberamente eletto.

Dopo questa dichiarazione, lord John Russell indica quali sono le condizioni che il nuovo regno deve compiere perché l'Inghilterra possa continuare con esso i rapporti di buona amicizia dei quali ha dato tante prove alla Sardegna.

Allorché mi fu comunicato questo dispaccio l'Italia si preparava ad eleggere i membri del Parlamento nazionale. Io mi sono dunque astenuto dal far conoscere immediatamente a lord J. Russell col vostro mezzo, l'impressione che il suo dispaccio aveva prodotto sul governo del Re. Infatti, mi pareva poco utile impegnare una controversia teorica sul valore del suffragio universale, allorché si avvicinava il momento in cui l'avvenimento, dal quale il Governo Inglese faceva dipendere le sue decisioni definitive avrebbe tagliato a qualunque discussione, infrimando od approvando il risultato del voto popolare. Io mi sono limitato per conseguenza ad assicurare ben presto sir James Hudson sulle intenzioni del Governo del Re, ed a fargli conoscere la mia convinzione che il Parlamento che stava per uscire dalle elezioni non tarderebbe a manifestare in modo da non lasciar più nessun dubbio i sentimenti che animano tutte le popolazioni della Penisola dalle Alpi fino all'Etna.

Le mie previsioni su questo riguardo si sono pienamente verificate. Il Parlamento, che si è or ora riunito, contiene nel suo seno l'eletta della nazione. Il Re chiamò nel Senato i personaggi che per la scienza, per nascita e per ricchezza si contano fra le grandi illustrazioni del paese. Il popolo, usando del suo diritto colla più assoluta libertà ha inviato alla Camera dei deputati le notabilità più conosciute di tutte le provincie italiane.

Appena riunito, il Parlamento si affrettò a dare la più formale sanzione ai voti emessi dalle popolazioni. L'accoglienza fatta al re all'apertura della sessione, le risposte delle due Camere al discorso del trono, la costituzione dell'ufficio della presidenza, finalmente il voto unanime sulla legge relativa al nuovo titolo che il re dovrà portare, non potrebbero lasciare il menomo dubbio a questo riguardo. Il suffragio universale fu presso noi seguito da una luminosa controprova. Se si può discutere il valore astratto e teorico di codesto modo di manifestazione della sovranità nazionale, devosi però convenire che, rispetto all'Italia, esso fu l'espressione sincera, libera e spontanea d'un sentimento che domina tutti gli altri, e che acquistò una forza irresistibile.

Io mi affretto, del resto, a constatare, che lord John Russell riconobbe e proclamò egli stesso il fatto da me enunciato, in modo così simpatico e benevolo per l'Italia, come onorevole pel governo del re. Non mi resta quindi, rispetto alla prima parte del dispaccio di lord John Russell, che incaricarvi di esprimergli la nostra riconoscenza pel modo energico e brillante, col quale, in una recente discussione, egli ha saputo ristabilire i fatti e vendicare il re ed il nostro paese dalle ingiurie che gli prodigavano gli avversari passionati dei grandi principii di libertà civile e religiosa, il cui trionfo è omai assicurato in Italia.

Il carattere eminentemente nazionale del governo testé istituito essendo così provato, io devo, per rispondere pienamente alle domande promosse dal dispaccio del 20 gennaio, esaminare se questo governo dispone delle forze morali e materiali necessarie per compiere i suoi doveri, così all'interno, come nei suoi rapporti colle altre potenze.

Che il governo sia solidamente stabilito, che esso disponga di tutti i mezzi necessari per governare, non si potrebbe in alcun modo contestare. Nelle nuove provincie dell'alta e media Italia, l'amministrazione cammina quasi colla stessa regolarità ed incontra sì pochi ostacoli, come in quelle che da secoli facevano parte del regno di Sardegna. Nessun sintomo di opposizione extra legale si è manifestato né in Lombardia, paese che si segnalava come difficile ad essere governato, né nelle Romagne, ove l'odio al regime sacerdotale aveva sviluppato sì ardenti passioni, né nei ducati, ove si avrebbe potuto temere che la perdita dei vantaggi procurati dalle piccole Corti ai luoghi dove esse risiedono, fosse una causa di malcontento. Quanto alla Toscana, ove si supponeva che l'antico regime, meno violento e meno corrotto che altrove, lascerebbe profonde tracce e vivo dispiacere, essa è stata ed è ancora un grande elemento di forza pel governo e d'ordine per il paese. In nessuna parte infatti, la fusione politica sollevò minori difficoltà. Per provarlo, basta ricordare un fatto, probabilmente ignorato dai nemici della causa italiana nel Parlamento britannico: cioè che da otto mesi non avvii un solo battaglione di truppe regolari in quel paese, e che nondimeno si è potuto sopprimere il regime speciale d'amministrazione che vi si era lasciato, senza che avesse luogo alcuna dimostrazione ostile.

Esistono, è vero, gravissime difficoltà amministrative nell'Italia meridionale. Ma si può maravigliarsene, considerando che il governo de' Borboni, il quale durò più di un secolo e che succedette anch'esso al ben noto governo de' vice-re spagnuoli, aveva eretto a sistema la corruzione, ed erasi studiato di sovvertire in tutti i rami dell'amministrazione i principii di moralità, di buona fede e di patriottismo, senza de' quali le migliori leggi, le istituzioni più perfette non possono dare che deplorabili risultamenti?

L'influenza della libertà, l'azione potente e salutare del Parlamento non tarderanno a recare efficace rimedio a questo stato di cose. Frattanto s'esso può far nascere qualche difficoltà pel governo, non è ad ogni modo per esso una causa di debolezza, poichè in nessun luogo queste difficoltà amministrative servirono di pretesto o di maschera a vere opposizioni dinastiche od illegali. Io non credo quindi di ingannarmi nell'asserire che il governo dispone di mezzi largamente bastanti a guarentire l'ordine interno e regolare le sue relazioni colle potenze straniere secondo i doveri che i trattati e il diritto delle genti gli impongono. Ma quest'asserzione non risponde che incompletamente alle domande proposte da lord John Russell. Probabilmente egli si preoccupa di conoscere la maniera in cui noi intendiamo i doveri di cui ho parlato: e poichè nel suo dispaccio 20 gennaio, trattando delle quistioni politiche in modo generale, fa nondimeno allusione esplicita a quello del 22 agosto 1860 io devo ritenere che egli desidera di avere degli schiarimenti precisi intorno alla nostra posizione in faccia all'Austria. Io credo quindi di dovermi spiegare nuovamente e senza riserva intorno a questo soggetto.

Il governo del re, fedele interprete dei sentimenti che animano l'intero paese, non nasconde la sua viva simpatia per le popolazioni che il trattato di Campoformio fece passare sotto il dominio austriaco. Esso non dissimula a sé medesimo che fino a che queste provincie rimangono separate dal resto d'Italia, la tranquillità non potrà essere completamente ristabilita negli animi: la nazione, commossa dal triste spettacolo delle sofferenze dei Veneziani, penserà continuamente alla loro liberazione. Essa sa in una parola, che sino a che Venezia stenderà le braccia verso le altre metropoli italiane, sarà impossibile di ristabilire coll'Austria relazioni amichevoli e tali che valgano ad assicurare una pace durevole e sincera.

Ma il governo del re sa, nel medesimo tempo, che vi hanno considerazioni d'un ordine preva-

lente, le quali non gli permettono di seguire l'impulso dei sentimenti che animano tutti gli italiani. Ei sa ch'esso ha il debito verso l'Italia di guarentire gli interessi che gli furono da lei affidati, che i riguardi e la riconoscenza alla quale è tenuto verso le potenze che aiutarono l'Italia a liberarsi da un'oppressione durata per secoli, gli impongono dei doveri ai quali saprà adempire, per quanto possono essergli doverosi.

RUSSIA

— Secondo il corrispondente Parigino dell'*I-talie* avrebbe destato impressione la partenza della flotta russa da Cronstadt, la quale sarebbe, dicesi, pel Mediterraneo, dove si ostina a credere che in breve accadranno grandi cose. Questa partenza ha accreditato la voce d'un'alleanza tra la Francia, la Russia e l'Italia da una parte; l'Austria, la Germania e l'Inghilterra dall'altra.

— Un telegramma di S. Pietroburgo, dice il *Globe* del 18, annunzia che in una conferenza dei rappresentanti europei presso questa corte, il principe di Gortschakoff ha chiesto che fosse costituita a Costantinopoli una commissione permanente per la protezione degli interessi della popolazione cristiana della Turchia ed il controllo generale dell'amministrazione del governo del Sultano. Si aggiunge che il rappresentante dell'Inghilterra si è opposto a questa domanda. Non siamo in grado, soggiunge il *Globe*, di dichiarare con certezza, che questa notizia sia esatta, ma pare molto probabile. Vi dico tuttavia una cosa di cui noi siamo convinti, ed è che ogni domanda di questa fatta da parte della Russia, o di altra potenza, sarebbe accolta in Inghilterra con una negativa tanto netta quanto lo permetteranno le convenienze diplomatiche.

POLONIA

— Scrivono da Parigi, 14 aprile, all'*Italie*: Ieri sera corse voce — e al momento in cui scrivo non è ancora smentita — che gli imperatori di Russia e d'Austria, e il re di Prussia siano messi d'accordo sulla quistione polacca. Quest'accordo, di fronte a quanto avviene in Polonia, è siffattamente nella logica delle cose che, qualora non esistesse ancora, si potrebbe inventarlo senza pericolo di smentita. In pari grado minacciati dalla nuova esplosione del sentimento nazionale, risvegliandosi dappertutto in Polonia, gli eredi dei tre smembratori di questa nobile e sventurata nazione non tarderanno a porsi d'accordo, se già non sono, sui i mezzi di ricacciare nel fondo dei cuori polacchi questo sentimento, che quasi un secolo di schiavitù e di patimenti poté esaltare e non già intiepidire.

— Il generale Melinkoff comandante della piazza di Varsavia fu sottoposto a processo per aver ricusato di far fuoco sulla moltitudine affollata davanti al palazzo del credito fondiario.

— Fu vietato ai giornali polacchi d'occuparsi degli affari del loro paese.

— Un giovane che nella strada Brocka, immergeva un fazzoletto nel sangue del fratello ucciso, la per lui fu malmenato da' soldati e condotto nel castello. — È proibito di portare il lutto.

TURCHIA

— Una corrispondenza di Costantinopoli diretta al *Semaphore* di Marsiglia ha le seguenti notizie, che ci sembrano esagerate:

Non potete figurarvi la quantità di ungheresi o polacchi che passano ogni settimana da Costantinopoli per recarsi in Italia. Si dice persino che la compagnia delle massaggerie imperiali si è obbligata di trasportare per un dato prezzo, 8000 di questi individui, che sono presi dai suoi vapori a Galatz e fatti passare su quelli della linea da Costantinopoli a Marsiglia, e sono sbarcati a Messina, luogo di convegno di queste truppe rivoluzionarie.

« Questi polacchi ed ungheresi, dopo aver attraversato i principati, attendono il loro imbarco a Galatz: non fanno alcun mistero sullo scopo del loro viaggio; dicono apertamente che si recano in Italia per tornare in Ungheria con la

forza, e che le autorità moldo-valacche non hanno frapposto alcun ostacolo al loro passaggio sul territorio dei principati. »

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 23 (6. 15 pom.) Torino 21

Parigi 24. Borsa debole

Fondi piemontesi 74.30

3 0/0 francese 68.35

4 1/2 » 95.20

Cons. ingl. 92.18

Metalliche austr. 64.05

Napoli 23 (sera) Torino 23

Parigi 24. Varsavia. Le truppe accampate sulle strade. Sono puntati i cannoni. Le signore continuano a portare il lutto.

Napoli 26 Torino 23 (sera)

Patrie 25. Omer Pascià giunto il 23 ad Antivari si è recato immediatamente ad Erbone (?).

Patrie. Un dispaccio da Beyrouth del 20 annunzia che la Squadra Inglese è giunta la vigilia nella rada. L'Ammiraglio è partito col Console Inglese per una escursione alla montagna.

ANNUNZII

SOLFATO DI QUASSINA

DI TELESFORO CASTELLANO

APPROVATO DALLA FACOLTA' MEDICA DI NAPOLI, E DA QUELLA DI LONDRA

È ormai nota abbastanza l'efficacia e l'energia di questo potente antifebbre e tonico, così detto Solfato di Quassina, senz'apportare riscaldamento e sintomi nervosi ec., quindi nelle debolezze di stomaco e de' visceri addominali, ed in tante altre malattie siccome rilevasi dal manifesto. Si vende in Napoli all'ingrosso all'Ufficio di Pubblicità, 15 Largo dei Fiorentini, nella Farmacia di Leonardo e Romano a Toledo n. 303. S. W. Smith. Str. S. Giacomo. N. 28, in caraffine di un'oncia carlini 15, e di mezz'oncia carlini 8, garentito dal suggello e firma dell'inventore T. CASTELLANO, affinché il pubblico non venga ingannato col falso e nocivo che si vende sotto altra forma e prezzo.

AVVISO

La vendita all'incanto dei mobili appartenenti alla eredità del Barone D. Carlo Falco consistenti in porcellane, chincaglierie ed altro, già annunziata nel Giornale Ufficiale di Napoli de' 28 febbrajo ultimo, prosegue in tutti i giorni, meno il mercoledì e venerdì di ciascuna settimana, dalle ore 9 a. m. con la continuazione, e nelle Domeniche dalle ore 12 meridiane in poi nella Casa sita Largo S. Maria la Nova num. 8 1.º piano.

Avvertendo che i merletti ed i quadri si esporranno in vendita nel dì 25 corrente con la continuazione dei giorni successivi come sopra.

Nap. 12 apr. 1861. — Michele Tura Usc.

BORSA DI NAPOLI

26 APRILE

R. Nap. 5 per 0/0	76
— — 4 per 0/0	65 3/4
R. Sic. 5 per 0/0	76
R. Piem. » »	75
R. Tosc. » »	S. C.
R. Bol. » »	S. C.

Il gerente EMMANUELE FABINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.